

Una fitta agenda di incontri. I Paesi membri ritengono che l'azione nazionale sia in questo momento più convincente di quella comunitaria nell'affrontare le crisi dell'Europa

Brexit rilancia il metodo intergovernativo

COMMISSIONE INDEBOLITA?

Nei prossimi giorni sono in programma confronti tra gli altri leader europei per coordinare la via da seguire dopo la decisione di Londra

Beda Romano

■ L'incontro a Ventotene tra i leader di Germania, Francia e Italia è la concreta riaffermazione di come in questa fase politica - segnata dal desiderio di rilanciare l'Unione - l'establishment europeo stia perseguendo con sempre più evidenza la via intergovernativa, più che la strada comunitaria. I motivi di questa tendenza sono numerosi; i risultati del metodo ancora incerti. Il rischio è di vedere indebolita la Commissione europea guidata dall'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

La riunione di ieri tra il premier Matteo Renzi, la cancelliera Angela Merkel e il presidente francese François Hollande è la seconda in pochi mesi - i tre si erano già riuniti a Berlino in giugno, sulla scia del voto britannico che ha sancito la scelta di uscire dall'Unione. In vista del vertice di Bratislava del 16 settembre, dove i partner della Gran Bretagna vorranno discutere del futuro della Ue senza Londra, gli incontri si moltiplicheranno.

Angela Merkel ha appena annunciato un tour di consultazioni con pochi precedenti. In un primo tempo, incontrerà i leader di Estonia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia e Ungheria. Successivamente avrà un confronto con i governanti di Olanda, Svezia, Finlandia, Danimarca, e poi con Slovenia, Austria, Bulgaria e Croazia. Nel frattempo, lo stesso presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha spiegato che da qui al 16 settembre intendere incontrare o conferire con tutti i 27 leader europei.

Il metodo intergovernativo appare ormai radicato. I motivi sono almeno tre. Il primo è certamente legato alla decisione inglese di

uscire dall'Unione. Nei fatti, i Trattati sono accordi tra Stati. L'uscita di un Paese membro è una questione che deve essere negoziata da i governi. C'è di più. La lunga crisi economica e l'instabile situazione internazionale inducono a pensare che l'Unione debba ritrovare slancio intorno a un piccolo gruppo di Paesi. Di qui il ruolo crescente dei tre principali Paesi fondatori.

Dietro al rilancio del metodo intergovernativo si nasconde anche la disaffezione nei confronti della Commissione Juncker. In Germania e in Olanda c'è chi accusa l'esecutivo comunitario di agire con troppa discrezionalità, soprattutto quando si tratta di applicare il Patto di Stabilità e di Crescita. In molte capitali dell'Europa dell'Est non piace la vena federalista di numerose proposte comunitarie, a cominciare dal tema delicatissimo dell'immigrazione.

Infine la terza ragione dietro all'aumento dei vertici in formati diversi - a tre, come ieri; a sei come in febbraio e in maggio; a quattro, come il Gruppo di Visegrad - è legata alle molteplici crisi che l'Europa è chiamata ad affrontare, dall'economia alla sicurezza. Complici anche le minacce populiste con cui quasi tutti i governi devono fare i conti, l'impressione (l'illusione?) in molte capitali è che agli occhi della pubblica opinione l'azione nazionale sia più convincente, più efficiente di quella comunitaria.

Non è un caso se la signora Merkel si sia lanciata in un tour di consultazioni. L'obiettivo è doppio: trovare un equilibrio tra le diverse sensibilità nazionali per fare del vertice di Bratislava un successo, ma anche rassicurare i tedeschi, scossi dai recenti attacchi islamisti, che Berlino lavora in Europa nel loro interesse. Sarà interessante capire come il presidente Juncker risponderà alla tendenza sempre più intergovernativa in occasione del discorso sullo Stato dell'Unione previsto il 14 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

